

# L'Africa romana

Trasformazione dei paesaggi del potere  
nell'Africa settentrionale  
fino alla fine del mondo antico

Atti del XIX convegno di studio  
Sassari, 16-19 dicembre 2010

A cura di  
Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibba

Volume terzo



Carocci editore

In copertina: *Praetorium* della *Legio III Augusta* a *Lambaesis*  
(foto di Attilio Mastino).

1<sup>a</sup> edizione, novembre 2012  
© copyright 2012 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2012

ISSN 1828-3004  
ISBN 978-88-430-6287-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)  
Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia,  
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore  
corso Vittorio Emanuele II 229 - 00186 Roma  
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:  
<http://www.carocci.it>



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia,  
Scienze dell'Uomo e della Formazione  
dell'Università degli Studi di Sassari

Serie del Centro di Studi Interdisciplinari  
sulle Province Romane

Direttore: Raimondo Zucca

43\*\*\*

Volume pubblicato con il contributo finanziario di:



**FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA**



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI**

I saggi di questi Atti di convegno sono stati sottoposti a referaggio.

*Comitato scientifico*

*Presidente:* Attilio Mastino

*Componenti:* Aomar Akerraz, Angela Antona, Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, José María Blázquez, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Antonio Maria Corda, Lietta De Salvo, Angela Donati, Rubens D'Oriano, Mounir Fantar, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Mansour Ghaki, Julián González, John J. Herrmann, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Bruno Massabò, Marc Mayer, Marco Milanese, Marco Edoardo Minoja, Alberto Moravetti, Jean-Paul Morel, Giampiero Pianu, René Rebuffat, Marco Rendeli, Joyce Reynolds, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Donatella Salvi, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Alessandro Usai, Emina Usai, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

*Coordinamento scientifico*

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università  
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari  
telefono 079 / 2065233 - fax 079 / 2065241  
e-mail: [africaromana@uniss.it](mailto:africaromana@uniss.it)

Giuseppa Lopez

## L'insediamento romano fortificato in agro di Ardara: lo scavo del muro difensivo (campagna di scavo 2009). Nota preliminare

L'articolo presenta un insediamento romano datato tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del II d.C. Il sito, localizzato a 500 metri a sud dell'abitato di Ardara, è stato messo in luce durante una campagna di scavo condotta nel 2008-09 dalla Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro. La situazione topografica, la presenza di un muro di fortificazione, di *militaria* e di particolari classi ceramiche suggeriscono l'ipotesi che si tratti di un insediamento a carattere militare.

*Parole chiave:* archeologia militare, armi romane, *militaria*, insediamento fortificato, Sardegna, Ardara.

### Localizzazione

Il sito di San Pietro è situato su un altopiano a 500 m a sud dell'abitato di Ardara all'interno della concessione mineraria denominata Molinu Falzu. Le rovine individuate occupano un altopiano a 332 m di altitudine. A ovest/nord-ovest l'area confina con il fronte di cava, tagliato da una trincea artificiale effettuata dalla ditta Svimisa Spa.

Secondo la carta IGM 1:25.000<sup>1</sup>, il piccolo altopiano di San Pietro è sub-pianeggiante e debolmente inclinato verso nord, le quote sono comprese tra 325 e 335 m s.l.m. La forma dei pendii può essere descritta come segue: lato esposto a ovest/nord-ovest: pendenza media intorno al 50% o superiore, fino al 60% circa, con presenza discontinua (nel settore più settentrionale) di una piccola scarpata verticale corrispondente al bordo superiore dello strato geologico che costituisce il tetto dell'altopiano stesso; lato esposto

\* Giuseppa Lopez, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

1. Utilizzata come riferimento per ricostruire la morfologia originale dell'area, in quanto tracciata prima dell'inizio dei lavori di cavazione che, insieme a tutte le opere connesse al cantiere, hanno ormai fortemente modificato la topografia del luogo.

a nord, verso l'abitato di Ardara: pendenza dolce e regolare, mai superiore al 25%; lato esposto verso est/sud-est: presenza continua della piccola scarpata verticale al bordo superiore e pendio regolare, con pendenza compresa tra il 20 e il 25% all'estremità meridionale. L'estremità sud dell'altopiano presenta un dislivello poco significativo, con assenza di scarpata verticale al bordo.

Tale ricostruzione è utile nella presentazione dell'ipotesi della cortina muraria come muro difensivo. Esso infatti chiude l'altopiano nel versante sud, dove era maggiormente esposto. Il dato topografico mostra come l'accesso all'altopiano è facile lungo i pendii nord o sud, essendo questi naturalmente predisposti.

La morfologia della zona è articolata in colline che non superano i 350 m s.l.m., dominate verso sud dal Monte Santo (730 m s.l.m.). Il pianoro di San Pietro si apre a nord/nord-est sulla valle di Riu Badde de Ardara, caratterizzata da buona potenzialità agronomica. La posizione permette un controllo diretto di questa valle e dell'intera area (FIG. 1).

### Contestualizzazione storica

Tracce di un insediamento romano sono state individuate sul colle di San Pietro, presso la omonima chiesetta di impianto medievale. Sono qui presenti frammenti di ceramica comune romana, terra sigillata italica e anfore di forma Dressel 1 e Dressel 2-4<sup>2</sup> e ceramica tardo-antica<sup>3</sup>. Sepolture romane furono segnalate dal Tedde<sup>4</sup> presso una cava di sabbia sul sentiero che dall'abitato di Ardara si dirige al colle San Pietro. G. Spano<sup>5</sup> riporta la notizia di importanti ritrovamenti archeologici di età romana sia presso l'altopiano di San Pietro che nel territorio di Ardara.

Le fonti letterarie per l'area sono mute, mentre la documentazione epigrafica funeraria<sup>6</sup> attesta un'occupazione del territorio in epoca romana.

2. LOPEZ (2009), p. 98; BASOLI (2002a), p. 196.

3. BASOLI (2002a), p. 196.

4. TEDDE (1985), p. 17.

5. SPANO (1858), p. 140; ID. (1862), p. 179, nota 3.

6. Le epigrafi funerarie coprono un arco cronologico compreso tra il I secolo d.C. e il VI secolo d.C. Si segnala un'epigrafe recuperata nei pressi del pianoro di San Pietro (proveniente dalla vicina cava di Orolia-San Pietro) ed è stata datata preliminarmente all'Alto Impero: cfr. PIRAS (2009), pp. 101-9.

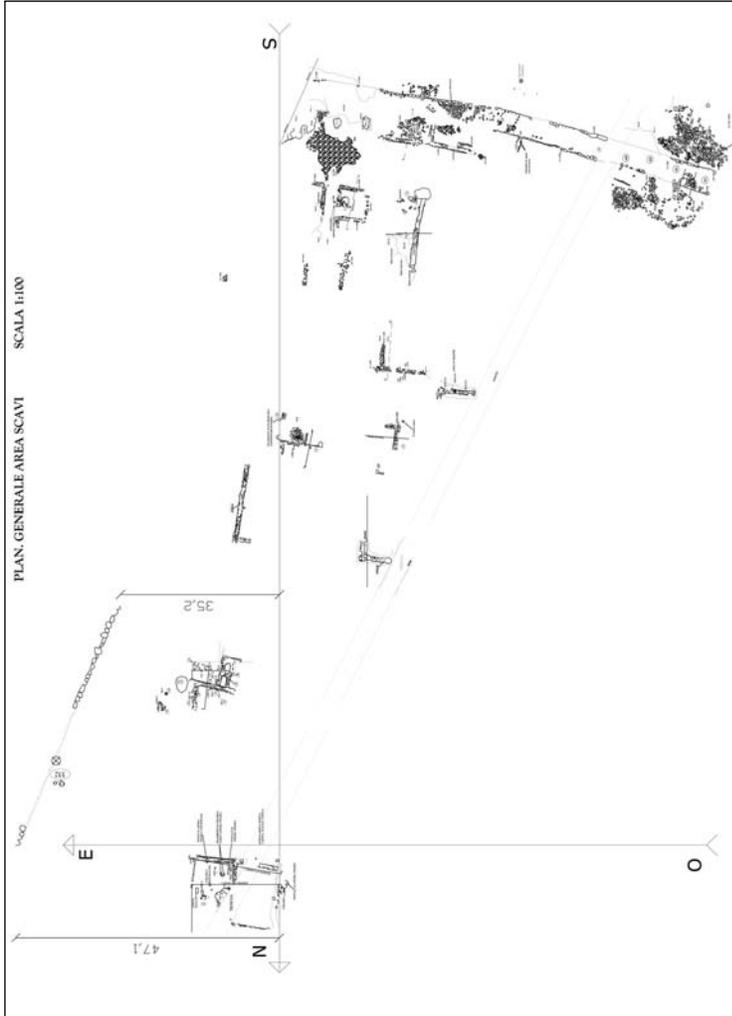


Fig. 1: Planimetria generale relativa al sito di Ardara, San Pietro, campagne di scavo 2007, 2008-09 (elaborazione grafica di F. Dui).

Afferibile direttamente all'arco cronologico interessato dal nostro insediamento e alla funzione ipotizzata è l'epigrafe che ricorda un soldato della *cobors III Aquitanorum*, datata<sup>7</sup> preliminarmente da G. Piras al I secolo d.C. La presenza<sup>8</sup> di tale coorte è attestata in Sardegna da cinque iscrizioni<sup>9</sup>, di cui due da Ischia Cunuzada presso Nostra Signora di Castro, centro nel quale pare accertata la presenza di un centro militare<sup>10</sup>. Tale coorte operò in Sardegna probabilmente intorno alla prima metà del I secolo d.C. e fu trasferita<sup>11</sup> in Germania prima del 74 d.C.

L'aspetto maggiormente documentato per l'altopiano è quello di un insediamento di età romana attestato da resti di edifici e da un segmento di muro di fortificazione. A questi si aggiunge una ricca cultura materiale.

L'insediamento è stato oggetto di una prima prospezione e di un primo intervento di scavo nel 2007 da parte della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro<sup>12</sup> in seguito alla richiesta di rinnovo della concessione di coltivazione da parte della ditta Svimisa Spa. Lo scavo ha messo in luce un edificio datato alla prima età imperiale. In conseguenza a tali rinvenimenti è stata avviata la campagna 2008-09 che ha avuto il fine di verificare sia l'estensione delle strutture romane venute in luce durante la campagna 2007, sia la presenza di altre strutture e quindi la potenzialità archeologica dell'area.

Prima dei lavori di scavo l'area, estesa su circa 6.300 m<sup>2</sup>, ad uso agricolo, era interessata dalla presenza in superficie di numerosi reperti ceramici e rari laterizi, mentre le strutture murarie risultavano occultate dal suolo.

Durante i lavori<sup>13</sup> di scavo del 2008 è stato messo in luce un insediamento<sup>14</sup> di età romana a carattere difensivo che alla sola pro-

7. PIRAS (2004), pp. 1543-56.

8. MASTINO (2005), p. 396; PIRAS (2004), p. 1554 e bibliografia ivi contenuta.

9. PIRAS (2004), p. 1549, note 17 e 18 e bibliografia ivi contenuta.

10. LE BOHEC (1990), pp. 66-7.

11. MASTINO (2005), p. 544.

12. Direzione e scavo a cura della dott.ssa P. Basoli (direttore archeologo), Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro.

13. Lo scavo è stato condotto da chi scrive. Si ringrazia la dott.ssa P. Basoli per la fiducia accordata, l'assistente di scavo M. Muredda e il disegnatore G. Domenico Fenu per la completa disponibilità. Un sentito ringraziamento va alla ditta Svimisa Spa per aver agevolato tutte le fasi del lavoro.

14. Cfr. LOPEZ (2009), pp. 97-108.

spezione di superficie risultava occultato dal terreno. L'insediamento, nella sua fase di vita maggiormente documentata, può essere datato in base alla cultura materiale tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del II secolo d.C. Durante gli approfondimenti<sup>15</sup> del 2009 sono state confermate e meglio identificate tre fasi di vita nel sito, ed è stato possibile precisare la restituzione del tracciato della cortina muraria che segna la seconda fase di vita. È stata arricchita la raccolta del materiale nell'insieme del sito, benché non sempre in contesto stratigrafico, per poter confermare e raffinare la datazione.

I resti evidenziati durante gli scavi coprono un'estensione di circa 110 m di lunghezza per circa 25 m di larghezza, per una superficie totale di circa 2.750 m<sup>2</sup>.

Nella porzione indagata sono stati messi in luce i perimetrali superstiti di una cortina muraria, da identificarsi verosimilmente con un muro di fortificazione, il suo livello di riempimento interno, e numerosi lacerti di opere murarie appartenenti a differenti strutture.

In questa sede si presentano, in via preliminare, alcuni dei risultati degli approfondimenti condotti nel 2009 relativi al muro di fortificazione e al pianoro oltre tale muro per verificare la presenza di linee difensive esterne o di livelli archeologici.

Su tutto l'altopiano il suolo forma uno strato spesso in media 20-40 cm costituito da un terreno bruno molto scuro frammisto a piccoli frammenti e clasti calcarei propri del substrato calcareo e risulta omogeneizzato dalle arature annuali. Tra il terreno e la roccia madre è presente un livello di spessore variabile di color rosso-bruno, a matrice argillosa, frammisto a piccoli clasti calcarei.

Il chimismo prevalentemente basico del terreno consente la buona conservazione del materiale osteologico e in particolare degli elementi con una corticale più spessa, che sono più resistenti all'azione delle acque circolanti nel terreno e quindi alla decalcificazione.

### **La cortina muraria** (FIG. 2)

Il muro in pietra è situato sull'altopiano dove il calcare fornisce un ottimo materiale da costruzione. La pietra è di facile estrazione, poiché la roccia madre si trova presso la superficie. L'orizzonte arato

15. Si sottolinea la provvisorietà dei dati di alcuni saggi, in quanto non è stato possibile completarli: cfr. LOPEZ (2011), pp. 373-5.



Fig. 2: Ardara, San Pietro, campagna di scavo 2008-09: cortina muraria (foto G. Lopez).

che ricopre l'area su cui insiste lo sviluppo del muro in generale non eccede attualmente i 30 cm, ed è molto probabile che anche durante la fase di vita del sito non differisse di molto.

Il muro si sviluppa per una lunghezza di 45,40 m (paramento esterno) e di 25,90 m (paramento interno), con uno spessore massimo di 2,91 m. Presenta un orientamento grosso modo est-ovest e uno sviluppo leggermente curvilineo con concavità verso nord.

Esso è stato individuato lungo tutta l'area sottoposta a controllo. È possibile che esso continui verso est nella parte dell'altopiano non ancora indagata. Il muro presenta alcuni tratti lacunosi soprattutto nella porzione est, probabilmente a causa sia di un'attività di spoliazione *ab antiquo* che delle pratiche agronomiche, essendo in tali punti la potenza del suolo minima. Esso è quasi completamen-

te rasato e residua solo nei primi filari con un alzatao di due-tre corsi. Il muro è tagliato nel suo sviluppo ovest dalla trincea artificiale della Svimisa Spa e si estende oltre essa, sempre verso ovest, sino a intercettare il fronte di cava, oltre il quale doveva sicuramente proseguire, estendendosi nella parte dell'altopiano oramai asportata.

Il muro è stato realizzato con la posa in opera di un doppio paramento su corsi più o meno regolari e con un sacco interno. I corsi sono costituiti prevalentemente da elementi litici calcarei di varie dimensioni, uniti con un legante di fango contenente rarissimi cocci<sup>16</sup> informi. I paramenti risultano edificati con attenzione e in maniera identica.

Le pietre<sup>17</sup>, di forma sia quadrangolare che sub-triangolare, sono posizionate per la maggior parte di piatto e per lungo e in alcuni casi di testa. La pietra utilizzata nella costruzione del muro, sia calcarea che di origine vulcanica, è di pezzatura eterogenea, piccola, media e grande. Si presenta allo stato naturale del taglio di cava, lavorata e di raccolta di superficie.

Il sacco interno è realizzato con un riempimento di pietrame locale di piccole e medie dimensioni, frammisto a terra e pochissimi cocci anforici. Il tutto appare posto alla rinfusa e senza particolare cura.

A una quota inferiore del livello di fondazione della cortina, è stato individuato in diversi settori un deposito stratigrafico artificiale, formatosi anteriormente alla costruzione della cortina: è costituito da un livello di terra, pietre e pochi cocci, in cui sono presenti tracce che alla sola analisi visiva paiono di bruciato. Tali evidenze sembrano riconducibili a una prima fase di vita sopra la quale si è impostato il muro, appartenente alla seconda fase di vita del sito, maggiormente documentata grazie alla cortina, alle strutture murarie e ai reperti mobili. Tale livello colma le irregolarità della roccia madre. Il muro poggia sia su livelli di suolo naturale, in particolare dove ne sono state intercettate delle sacche, sia su livelli antropici precedenti: dove la roccia era più superficiale, il muro poggia direttamente su di essa.

16. I frammenti, benché non di forma diagnostica, sono simili per colore, per impasto e spessore ai frammenti presenti nel sito e appartenenti alle forme Dressel 2-4 e 7-11.

17. Le misure dei conci variano tra (lunghezza × larghezza × spessore espresse in cm): 60 × 23 × 5; 44 × 28 × 6; 44 × 25 × 11; 44 × 34 × 7; 38 × 16 × 6; 27 × 12 × 5; 36 × 30 × 5; 78 × 28 × 6; 25 × 15 × 5; 20 × 15 × 6; 33 × 10 × 7; 24 × 18 × 2; 47 × 24 × 7; 25 × 15 × 4; 14 × 20 × 5; 10 × 20 × 4; 10 × 15 × 9.

Alla cortina muraria, nel versante interno, si appoggiano dei lacerti murari costruiti sia con la tecnica del doppio paramento di blocchi lavorati, sia con un unico paramento di pietre allo stato naturale, sia con la tecnica mista lapidea e laterizia. Vengono così a delimitarsi degli spazi che costituiscono degli ambienti addossati alla cortina.

### **Il pianoro oltre il muro difensivo**

I saggi di scavo oltre il muro difensivo avevano il fine di evidenziare la presenza di difese avanzate o di strutture, anche per cercare di comprendere la funzione tattica del campo.

L'insieme della cortina muraria si apre su una vasta spianata, il cui limite sud coincide con il declivio dell'altopiano.

All'esterno del muro di fortificazione non sono state evidenziate linee difensive avanzate né alcuna struttura, né la presenza dei fossati o di ostacoli di avvicinamento. La loro assenza non vuol dire che non fossero presenti. La taglia, la profondità e la forma dei fossati e delle linee difensive potevano variare: da poche decine di centimetri a oltre un metro, a seconda della situazione topografica, delle condizioni geomorfologiche e dell'importanza del sito. Le loro tracce sono sicuramente andate distrutte, livellate sia per motivi naturali al momento del loro disuso, sia a causa dello sfruttamento agricolo del suolo. Inoltre assai raramente le difese avanzate lasciano delle tracce. Nel pianoro oltre la cortina sono state evidenziate delle tasche di suolo di differenti profondità che possono essere state utilizzate come linee difensive avanzate.

### **Le sepolture**

Sono state poste in luce due sepolture: la prima a *enchytrismòs* a incinerazione, dentro un'anfora Dressel 9 di produzione spagnola che è stata individuata all'interno del probabile (in quanto non ne è rimasta documentazione) riempimento della cortina muraria. Al momento della sepoltura il muro non doveva essere più in uso, ma dovevano sussistere ancora delle vestigia. L'anfora<sup>18</sup> posta in posi-

18. L'anfora per oltre il 50% del corpo risulta lacunosa. Nell'intero sito, nonostante le condizioni del suolo, non sono stati rinvenuti elementi osteologici, eccetto rarissimi frammenti.

zione orizzontale è orientata nord-sud. È possibile riconoscere il rito dell'*ustrinum*, in quanto all'interno della fossa sono presenti grossi pezzi di carbone e grumi d'argilla concotta. La seconda, una probabile inumazione a *enchytrismòs*, riutilizza un'anfora<sup>19</sup> Dressel 2-4.

Presso le strutture all'interno dell'insediamento o a contatto della roccia madre sono stati individuati minuti frammenti ceramici, appartenenti con molta probabilità a sepolture.

Le due sepolture mostrano la contemporanea presenza dei due rituali e attestano il cambiamento di destinazione dell'area. Ciò però è avvenuto all'interno di un arco cronologico molto limitato, in quanto è stata utilizzata la medesima tipologia anforica documentata per la fase di vita principale del sito.

### I materiali

I saggi effettuati nel 2009 hanno potuto confermare e precisare i dati già in nostro possesso. In questa sede si ricorderanno quelli afferenti in maniera diretta alla sfera militare<sup>20</sup>.

Fra i reperti mobili raccolti nel corso dello scavo quali accessori del vestiario – come anelli e ganci in bronzo, possibili piccoli chiodi per *calligae* – appaiono particolarmente interessanti alcuni oggetti pertinenti all'ambito militare<sup>21</sup>, che sembrano confermare la presenza di uomini armati nel sito. Si tratta di manufatti afferibili a età romana, per i quali una datazione più precisa può essere offerta dalla loro associazione con le fibule. Le fibule in bronzo rinvenute sono precisamente databili e appartengono a un arco cronologico compreso tra il 20-10 a.C. e i Flavi. Esse paiono confermare e restringere per questa fase di vita del sito la datazione proposta. Appartenenti al vestiario, destinate a fissarlo, erano portate anche come parure o decorazione. Benché non siano sufficienti da sole a caratterizzare l'equipaggiamento militare del soldato e la loro presenza su un sito non basta a definirlo nella sua funzione militare, esse, associate ad altri *militaria*, marcano però il carattere militare

19. Anch'essa lacunosa di circa il 50% del corpo.

20. Si ringrazia il professor M. Feugère (CNRS-INSHS, Lattes) per aver discusso diversi aspetti e problematiche riguardo ai *militaria* e per i preziosi suggerimenti. Indirettamente confermano la presenza di truppe l'alta percentuale di anfore vinarie e di TSI. Per la presentazione dei differenti materiali cfr. LOPEZ (2009), pp. 102-3.

21. Sono stati tutti raccolti all'interno della cinta muraria. Essi provengono dallo scavo, benché in strati inquinati.



Fig. 3: Fibula tipo Feugère 14b3 (foto G. Lopez).



Fig. 4: Fibula tipo Feugère 22b1 augustea (foto G. Lopez).

del contesto. Le due tipologie individuate rappresentano esemplari tipicamente militari e la loro diffusione è attribuita alle truppe.

La fibula tipo Feugère 14b3 (FIG. 3) viene datata dal 20-10 a.C. ai Flavi ed è un tipico modello militare<sup>22</sup>. Questa tipologia è particolarmente diffusa nella Gallia centro-orientale, dove sono stati localizzati alcuni atelier di fabbricazione. La fibula della tipologia Feugère<sup>23</sup> AVCISSA precoce 22b1 augustea (FIG. 4) è anch'essa un

22. FEUGÈRE (1985), pp. 264 e 267. La sua presenza è particolarmente attestata su siti militari; compare, molto più raramente, anche in centri civili. Alcuni esemplari sono attestati anche nel II e III secolo d.C.; cfr. *ivi*, p. 266.

23. FEUGÈRE (1985), p. 321.

esemplare tipicamente militare: è datato tra il 20/10 a.C. e l'inizio del regno di Tiberio.

Questa tipologia ha un'amplissima diffusione. Una fibula tra quelle rinvenute porta un'epigrafe sulla testa, il cui studio potrà aiutarci a individuare l'atelier di fabbricazione o anche il nome del corpo di appartenenza del proprietario. Diversamente dal vestiario civile, toga o tunica, che non necessitava in generale di fibbie metalliche, il vestiario militare, *sagum* o *paludamentum*, necessitava di più fibule, oltre che di placche di rinforzo in metallo, anelli e affibbiagli. L'esercito era l'elemento principale per la loro diffusione. Tramite l'esercito esse si diffondevano negli strati della società e un loro uso civile è ben attestato.

### *Militaria*

I *militaria* sono stati individuati all'interno dell'area interessata dalla presenza delle strutture, ma al di fuori di ogni contesto stratigrafico. Essi possono essere ripartiti in due grandi categorie: le armi di offesa e le armi difensive.

#### Le armi di offesa: armi da lancio

Le cuspidi di lancia<sup>24</sup> in ferro (FIG. 5) misurano dai 12 ai 15/18 cm residui. Di differente forma, esse raggiungono la larghezza maggiore a metà altezza, con forma sia romboidale che lanceolata e con un innesto troncoconico cavo. Non è possibile stabilire una tipologia<sup>25</sup> e una conseguente datazione né per queste né in generale per tutte le cuspidi romane, in quanto tutte le forme e taglie coesistono.

I puntali di lancia in ferro di forma conica (FIG. 6) sono di differenti misure, da 11 cm residui e caratterizzati da un debole diametro, a 19 cm e con un diametro maggiore. Essi appartenevano a differenti tipi di *basta*. Il puntale, il cui uso era essenzialmente quello di bilanciare il peso della cuspidi nella *basta*, poteva servire anche a colpire l'avversario. Non è possibile stabilire una datazione per i puntali: la

24. Si utilizza in maniera generica il termine lancia, senza differenziare tra lancia e giavelotto.

25. FEUGÈRE (1993), p. 170-1. In generale la lunghezza delle cuspidi può variare da 6/8 cm a circa 46 cm. Nel sito di San Pietro è stata rinvenuta una cuspidi di lancia in ferro di circa 40 cm.

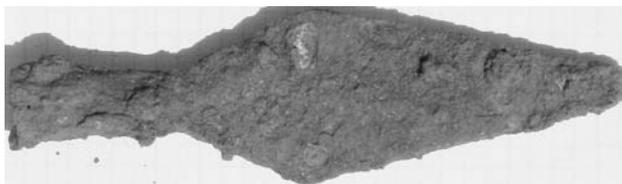


Fig. 5: Cuspide di lancia in ferro (foto G. Lopez).

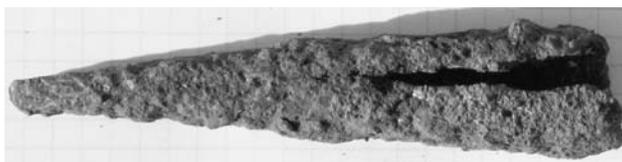


Fig. 6: Puntale di lancia in ferro (foto G. Lopez).

loro forma deriva dalla semplicità della funzione che dovevano assolvere, e per questo non subiscono modificazioni nel tempo.

Per i proiettili<sup>26</sup> in pietra (*glandes*) per la fionda, al momento attuale non è possibile una loro precisa attribuzione cronologica, essendo stati recuperati sia in superficie sia al di sotto del muro di fortificazione, ma all'interno di un livello inquinato.

#### Armamento difensivo

Sono stati individuati diversi ganci in bronzo appartenenti alla lorica segmentata<sup>27</sup>.

#### Equipaggiamento per la cavalleria

Sono stati individuati elementi di bardatura, sia funzionale che decorativa, per i cavalli: elementi funzionali quali affibbiagli, ganci e anelli destinati a mantenere le corregge di cuoio; fibbie a D di dimensioni medie e di lavorazione semplice attribuibili sempre alla bardatura. Hanno funzione puramente decorativa alcuni oggetti

26. Nessuno di essi porta simboli o iscrizioni.

27. Per diretti confronti con i ganci per la lorica segmentata cfr. FEUGERE (1997), p. 4, fig. 2.6.

come i pendenti articolati<sup>28</sup> (o a cerniera) con motivo d'ispirazione vegetale<sup>29</sup> e con un rivestimento in argento, una *lunula* in bronzo, elemento apotropaico proprio della bardatura del cavallo, che in particolare riporta all'ambito militare<sup>30</sup>.

## Conclusioni

L'analisi del dato archeologico porta a ipotizzare – pur con le dovute cautele relative alla preliminarità degli studi, alla visione molto limitata dell'area e allo stato estremamente alterato e residuale delle strutture – la presenza di un insediamento fortificato databile tra la fine del I secolo a.C. e il I-inizi del II secolo d.C.

La presenza militare può essere supposta in base al ritrovamento di oggetti appartenenti in maniera sia diretta che indiretta alla sfera militare, e all'individuazione della cortina muraria. Tale ipotesi pare sostenuta dalla documentazione epigrafica del *miles* della *cohors III Aquitanorum*. La scelta topografica dell'insediamento pare supportare tale ipotesi.

La datazione ristretta fornita dalla presenza delle fibule sembra marcare la cessazione dell'insediamento nella sua funzione militare a vantaggio di un altro insediamento (forse quello identificato a Nostra Signora di Castro presso il colle di San Simeone) e il suo cambiamento di funzione. Certi "marcatori" militari indiretti come la TSI e le anfore Dressel 2-4 ci forniscono elementi riguardo ai modi di approvvigionamento e di consumazione dei militari e legami economici tra la "regione militare" e l'insieme del mondo romano, oltre che il ruolo delle milizie come strumento di sviluppo economico<sup>31</sup>.

Il sito costituisce un elemento importante per una più approfondita conoscenza della geografia militare e dell'avanzamento della

28. In un pendente articolato è attestata la tecnica dell'argentatura. Si tratta di ottenere un'apparenza di lusso in un oggetto di materiale meno nobile. Secondo Plinio il Vecchio si tratterebbe di un'invenzione gallica (PLIN., *nat.*, XXXIV, 48, 162): cfr. RABEISEN (1993), p. 56. Tale tecnica è ampiamente presente nei pendenti articolati diffusi ad Alesia.

29. Il pendente articolato si diffonde a partire da Nerone ed è successivo al pendente sospeso tramite un gancio. Cfr. FEUGÈRE (1993), p. 180.

30. Pendenti a forma di *lunula* compaiono su diverse rappresentazioni militari con valenza apotropaica, ma proprio per questa valenza non si può escludere anche un uso civile.

31. LE BOHEC (1989), p. 243.

conquista romana dell'isola, informandoci sull'assetto organizzativo dei sistemi di presidio del territorio dei centri interni che, messi cronologicamente in relazione tra loro, documentano i modi e tempi di occupazione e di controllo e l'evoluzione della struttura dell'esercito romano nel passaggio tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.

Lo scopo di questo tipo di insediamento doveva essere legato a un controllo del territorio e delle sue risorse, in particolare di quelle aree di maggiore interesse economico e più esposte, vista la loro ubicazione presso zone di confine<sup>32</sup>. Elemento strategico del sistema di politica militare e tattica, una delle diverse postazioni di controllo delle correnti<sup>33</sup> commerciali, e strumento dell'amministrazione militare che non doveva rappresentare una difesa militarmente efficace ma un luogo atto a scoraggiare attacchi di debole intensità. La posizione geografica avvalorava il ruolo strategico, senza abusare però di tale termine, che porta spesso a una forma di determinismo geografico in materia militare.

### Bibliografia

- BASOLI P. (2002a), *Monte Acuto: testimonianze della presenza bizantina*, in P. CORRIAS, S. COSENTINO (a cura di), *Ai confini dell'Impero. Storia arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari, pp. 195-200.
- BASOLI P. (2002b), *Le testimonianze antiche*, in P. CORRIAS, S. COSENTINO (a cura di), *Il Monte Acuto museo itinerante del territorio*, Ozieri, pp. 36-55.
- BISHOP M. C., COULSTON J. C. N. (1993), *Roman Military Equipment*, London.
- FEUGÈRE M. (1985), *Les fibules en Gaule Méridionale, de la conquête à la fin du V<sup>e</sup> siècle s. ap. J.-C.*, (RAN, suppl. 12), Paris.
- FEUGÈRE M. (1993), *Les armes des Romains de la République à l'Antiquité tardive*, Paris.
- FEUGÈRE M. (éd.) (1997), *L'équipement militaire et l'armement de la République (IV<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> s. av. J. C.)*, «JRMES», 8.
- FEUGÈRE M. (2002), *Militaria de Gaule méridionale, Le mobilier militaire romain dans le département de l'Hérault (F)*, «Gladius», xxii, pp. 73-126.
- LE BOHEC Y. (1989), *L'armée romaine sous le Haut-Empire*, Paris.
- LE BOHEC Y. (1990), *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari.

32. STIGLITZ (2004), p. 815.

33. TROUSSET (2004), pp. 59-88.

- LE BOHEC Y. (1991), *L'inscription d'Ardara et les chevaliers sardes*, in *L'Africa romana* VIII, 2, pp. 695-702.
- LOPEZ G. (2009), *L'insediamento romano di San Pietro (Ardara, ss): un possibile insediamento fortificato. Scavi 2008. Nota preliminare*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», VI (2008), pp. 97-107.
- LOPEZ G. (2011), *L'insediamento romano di San Pietro (Ardara): scavi 2008-2009*, «Erentzias», I, 2011, pp. 373-5.
- MASTINO A. (a cura di) (2005), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro.
- PIRAS G. (2004), *Un "miles" della "cohors III Aquitanorum" in un'iscrizione funeraria proveniente da Ardara (Sassari): nota preliminare*, in *L'Africa romana* XV, pp. 1543-55.
- PIRAS G. (2009), *Sedecami [A?]ronis filius): una possibile nuova testimonianza epigrafica d'età romana della presenza ebraica in Sardegna? Notula introduttiva*, «Materia Giudaica», XIV, 1-2, pp. 101-9.
- PIRAS G. (2010), *Una nuova iscrizione trecentesca dalla chiesa di Santa Maria de Orria Pithinna (Chiaramonti)*, «Quaderni Bolotanesi», 36, pp. 239-41.
- RABEISEN E. (1993), *Fourniture aux armées? Caractères et débouchés de la production d'équipements de cavalerie à Alesia au 1<sup>er</sup> siècle après J. C.*, in *Militaires romaines en Gaule civile, Actes de la Table-Ronde de mai 1991 organisée au Centre d'Etudes Romaines et Gallo-Romaines de l'Université de Lyon III*, Lyon.
- SPANO G. (1858), *Antichi mosaici sardi*, «BAS», IV, p. 140.
- SPANO G. (1862), *Memoria sopra i nuraghi della Sardegna*, «BAS», VIII, Appendice, p. 179, nota 3.
- STIGLITZ A. (2004), *Confini e frontiere nella Sardegna fenicia, punica e romana: critica all'immaginario geografico*, in *L'Africa romana* XV, pp. 805-17.
- TEDDE F. (1985), *Ardara, capitale giudicale*, Cagliari, pp. 13-27.
- TROUSSET P. (2004), *Pénétration romaine et organisation de la zone frontière dans le prédesert tunisien*, in *L'Africa romana* XV, I, pp. 59-88.